

ELZEVIRO Due raccolte dello studioso

L'INATTUALITÀ
DI ELÉMIRE ZOLLA

di ARMANDO TORNO

Ci sono uomini che nascono inattuali. Pur abitando il presente, le loro idee non si fanno imprigionare dalla cronaca, dalla contingenza, dall'ovvio. Forse è meglio dire che non si arrendono all'epoca toccata loro in sorte, anche se come pochi riescono a interpretarla. Oggi viviamo troppo in fretta per poterci permettere e quindi sono diventati una rarità. Incontrarne uno è un privilegio.

Chi scrive vorrebbe ricordare che Elémire Zolla (morto il 29 maggio 2002) è stato uno di essi. Per la vastità degli interessi e per lo stile delle ricerche, per la meraviglia — il principio di ogni filosofia, secondo Platone — che lo caratterizzò: senza requie la suscitava negli altri, di essa visse. Purtroppo lo abbiamo incontrato una sola volta, parlandogli per un tempo limitato. Ma quel colloquio non è mai terminato, perché continua a rivivere in noi con cadenze e tempi che si rinnovano.

Di Zolla vale la pena rileggere l'antologia di interventi, curata da Grazia Marchianò, uscita lo scorso maggio da Rizzoli: *Il conoscitore di segreti* (pp. 648, euro 26). Il sottotitolo, *Una biografia intellettuale*, nasconde una scelta di sue pagine rare o introvabili e consente di avvicinarlo nelle polemiche, nei commenti veloci, di osservarlo tra malattie divine e tradizioni spirituali celate nei segni zodiacali. Ma c'è anche un'altra raccolta preziosa dei suoi scritti, uscita da poco: sono gli articoli, riuniti ancora dalla Marchianò, che egli andava pubblicando su «Conoscenza religiosa» tra il 1969 e il 1983, la rivista trimestrale da lui fondata e diretta per la Nuova Italia. Un volume di poco meno di 900 pagine che riporta in calce gli indici del raffinato periodico, un diario di bordo stilato durante navigazioni in acque esoteriche e irrazionali nei giorni che seguirono la contestazione (è uscito dalle Edizioni di Storia e Letteratura, costa euro 65).

Negli scarsi tre lustri

di vita, «Conoscenza religiosa» ospitò idee di vera opposizione. Oltre i saggi di Zolla — qui affrontò, per fare qualche esempio, nuove letture sui miti, satanismo, alchimia, rapporto tra diritto e sacro, l'enigmatica figura di Rasputin, lo sciamanesimo — la rivista offrì spazio a Marius Schneider, Margarete Riemschneider, Abraham J. Heschel, presentò inediti di Pavel Florenskij o prime versioni di Guido Ceronetti. E ancora: accolse scritti di Jorge Luis Borges, Henry Corbin, Mario Luzi, Pietro Citati, Attilio Bertolucci, Lidia Storoni Mazzolani, Eugenio Montale. Pagine che costituiscono la seconda parte della sua biografia intellettuale. Con esse dimostrò che la cultura è possibile, anche nei periodi balordi o difficili, e che in Italia è merce rara perché quasi nessuno le crede e la vive.

Ma forse ciò che più colpisce di quel progetto resta l'amore per una ricerca che si amalgamò con l'esistenza e il rigore che la sostenne. Nell'ultimo editoriale del 1983, Zolla si congedò con poche righe, dopo aver respinto sovvenzioni o agdanci istituzionali, «che difficilmente si immaginano disinteressati»: ammise che la rivista «doveva ritirarsi nel mondo delle idee, che per un platonico può apparire una promozione».

Per questo chi scrive rammenta ancora l'incontro con lui e il viaggio mentale che gli regalò: da un saggio di Ernst Kantorowicz, *Laudes regiae* (ora finalmente tradotto da Medusa: è uno studio sulle litanie medievali dedicate ai Re), Zolla ci portò a Parigi, a Notre Dame. Descrisse la musica che la pioggia battente crea all'esterno della cattedrale, tra decorazioni, demoni, tarasche. Si perse in un discorso senza limiti, che tuttavia seppe evocare un'arcania armonia. Un'armonia che lentamente sentimmo. E credeteci: sovente, quando il tempo si fa cattivo, pensiamo alle sue parole e riscoltiamo quelle note.

G

P
straor
ficile
te e d

I p
mem
naggi
cento,
sopra
agonia
primo
tare su
dal, se
si chiu
dy ch
della r

Noi
ciare a
autore
niti sa
sue ma
sta: si j
mattin

Il pr
sto, ci
quara
gando
ni e in
che, n
della s
scorse
gli è s
prese
scogli
va nav
tilizza
che.

Ma
fia qu
sa am
nari p
recita
mosi
me pa
gi nor
si cor
La co
è che
il cine
re è in

Vid
to» il
intere
visto u
sua in
aereo
undici
nerale
transc
be div
mom
che l
di u
l'ave

N
qua
Unj
le il
pol
qu
alle
de:
mi
ha